



[Servizi abbonato](#) | [Il Piccolo](#) | [Kataweb extra](#)

[Aiuto](#) | [Esci dal servizio](#)

[Edizione con immagini](#) | [Edizione solo testo](#) | [Il giornale in PDF](#) | [Ricerca e archivio](#)

RICERCA E ARCHIVIO › RISULTATI DELLA RICERCA › ARTICOLO

08-01-05, pag. 15, Trieste

[Stampa questo articolo](#)

Le armi provenienti da Alessandria erano destinate alla Croazia
Container pieno di siluri scoperto in porto

Un container con sei siluri, parti di ricambio e congegni balistici. Lo hanno scoperto i finanzieri nella stiva della nave egiziana «Abu Egila» ormeggiata dal 31 dicembre dello scorso anno in Porto Vecchio. Sulla vicenda il pm Federico Frezza ha aperto un'inchiesta. Ma del caso si stanno interessando anche i servizi di sicurezza. Il container contrassegnato con la sigla LTIV425201-5 era stato caricato nella stiva nella nave egiziana in partenza da Alessandria d'Egitto nei primi giorni di dicembre. Ufficialmente le armi (non funzionanti) erano destinate a un porto croato. Ma la nave inspiegabilmente anziché puntare alle coste della vicina Repubblica ha fatto rotta su Trieste. Perché un viaggio più lungo? Forse c'è una spiegazione. Un'ipotesi sulla quale stanno puntando le indagini. Secondo un esperto di sicurezza marittima la scelta di fare uno scalo nel porto di Trieste potrebbe essere stato un trucco per ottenere, nel caso in cui il container non fosse stato scoperto, una sorta di indiretto «via libera» successivo da parte delle autorità croate. In un porto della costa istriana o dalmata la nave egiziana «Abu Egila» sarebbe stata scaricata in tutta tranquillità e il container contenente i siluri e i relativi congegni sarebbe potuto transitare indisturbato. Diretto forse a un altro Paese la cui importazione di materiale bellico è vietata dalla comunità internazionale. Il carico contenente «parti di ricambio e relativi congegni» e con sei siluri siglati «Air force egyptian» del peso di 13 tonnellate è stato scoperto durante un'ispezione da parte degli investigatori della Finanza. Il container è stato subito messo sotto sequestro dal pm Frezza. Ma al momento è stata contestata al comandante Waim Mohamed Fathi, 41

anni, egiziano, solamente la violazione delle norme che prevedono particolari autorizzazioni per i trasporti di carichi cosiddetti «sensibili». La nave è ancora ormeggiata in porto all'ormeggio 13. Gli investigatori stanno effettuando altri accertamenti. La scoperta del container LTIV425201-5 è una diretta conseguenza dell'intensificazione dei controlli di sicurezza in porto avviati in via sempre più incisiva dal mese di luglio dello scorso anno. Il piano è stato elaborato dalla Logan's una azienda di cui fanno parte ex 007 dei servizi di sicurezza e dell'esercito di Tel Aviv. Le strutture portuali sono sorvegliate da pattuglie di vigilantes e da telecamere a circuito chiuso e i varchi sono presidiati da personale addestrato. «Se le nostre indicazioni verranno rispettate - avevano dichiarato gli esperti della Logan's - il porto di Trieste si trasformerà in un bunker». E il rinvenimento del container con i siluri di contrabbando ne sarebbe la prova indiretta. Il manuale realizzato da ex 007 israeliani prevede particolari misure di controllo sia in ambito portuale che nelle infrastrutture dello scalo. In pratica è stato predisposto un progetto specifico per Trieste che tiene conto soprattutto del rischio di attentati terroristici che potrebbero avere come obiettivo strutture, passeggeri, merci e navi. Progetti analoghi sono stati realizzati nei mesi scorsi anche per Livorno, Cagliari e Bari. «Trieste è una città particolare. All'apparenza è tranquilla ma ci sono stati anche recentemente segnali inquietanti. E poi nel '72 avete avuto l'attentato ai serbatoi di carburante, rivendicato dall'organizzazione filopalestinese Settembre nero», aveva spiegato un manager della Logan's.

Corrado Barbacini

[Torna ai risultati della ricerca](#)

[Stampa questo articolo](#)